

ATTUALITA' DEL PENSIERO DI LUIGI STURZO A 100 ANNI DALL'APPELLO AI LIBERI E FORTI

Introduzione di Fabio Venezia

In vista della duplice ricorrenza, dei 100 anni della fondazione del PPI e dei 60 anni della morte di Luigi Sturzo, la nostra Associazione ha voluto contribuire al programma di celebrazioni, che si stanno tenendo in tutta Italia, finalizzate a valorizzare, la figura e l'opera, di questo sacerdote siciliano.

L'intento di queste iniziative, non è soltanto, quello di ricordarne la memoria, ma quello di costruire, percorsi di riflessione storica e politica, in grado di attualizzare il popolarismo come cultura politica, e il pensiero di Luigi Sturzo come elemento essenziale di una forma-partito, che anche oggi può dare un contributo, alla costruzione della democrazia nel nostro Paese.

Qual era il momento storico, in cui nasce, il 18 gennaio di 100 anni fa “ l'Appello a tutti gli uomini liberi e forti”?

Già da parecchi anni, esponenti del mondo cattolico, avevano capito, che era necessario superare il divieto della Chiesa, di occuparsi attivamente della vita politica del Paese. Anche in questo, Sturzo, era stato un precursore, tanto che già nel 1902, proprio a Caltanissetta, aveva chiamato a raccolta, tutti i consiglieri comunali e provinciali siciliani di matrice cattolica, fondando una Associazione, che si diede un programma di azione economica e sociale, che già prefigurava il programma, che sarebbe stato contenuto nell' Appello del 1919.

L'obiettivo di Sturzo, era un movimento democratico, che doveva maturare dal basso, alimentandosi, con i problemi concreti delle persone, e diventare il punto di riferimento, di una maturazione civile e politica dei cattolici.

Un disegno, lontano da integralismi e da confusioni tra politica e religione: i cattolici, non respingevano le conquiste risorgimentali liberali, ma si ponevano alla testa, di un movimento riformatore, a livello istituzionale e sociale, che tenesse conto delle mutate esigenze della società.

Negli anni successivi, Sturzo, divenne pro-sindaco di Caltagirone e cominciò a realizzare, un progetto di riorganizzazione economica e amministrativa del territorio calatino, coerente con i principi, descritti nello Statuto dell'Associazione, fondata a Caltanissetta.

Un deciso passo avanti, nella maturazione del movimento cattolico, era stato il “Patto Gentiloni” del 1912, con il quale, il movimento cattolico e i liberali, avevano sottoscritto, in vista delle elezioni, un accordo, in base al quale i candidati, che desideravano il voto dei cattolici, dovevano assicurare, il rispetto di alcuni punti, che riguardavano la difesa della libertà di coscienza, l’impegno di opporsi ad ogni proposta di legge contro le congregazioni religiose, la difesa dell’insegnamento privato e del diritto all’istruzione religiosa nelle scuole.

La prima guerra mondiale, modificò radicalmente, gli equilibri economici e sociali del Paese. L’apparato industriale aveva conosciuto, negli anni della guerra, una espansione eccezionale, e grazie alle commesse dello Stato, aziende come la Fiat, l'Ansaldo, la Breda, l'Ilva, erano divenute dei colossi.

Tuttavia, lo Stato si era fortemente indebitato, cosa che portò, ad un notevole aumento dell'inflazione e del costo della vita. Inoltre, la quasi totale assenza dell'industria bellica, nelle regioni meridionali, aveva ulteriormente aggravato il divario, tra il Nord e il Sud del paese.

Con la guerra, inoltre, il movimento operaio italiano aveva acquisito, una maggiore coscienza della propria forza, e anche i contadini, cominciarono a rivendicare, la distribuzione delle terre, e un peso maggiore nella gestione delle aziende agricole.

Anche la piccola e media borghesia, aveva pagato assai caro, le conseguenze del conflitto, subendo una forte riduzione del suo potere d'acquisto. Questi ceti sociali, pertanto, da un lato erano frustrati (vedendo i nuovi ceti, arricchitisi con le commesse belliche), e dall'altro erano spaventati dalle dure e violente rivendicazioni del proletariato.

Infine, molti ex-combattenti, vissero con grande difficoltà, il loro reinserimento nella vita civile.

In questo quadro di riferimento economico e sociale post-bellico, complesso e difficile, Sturzo, capì che per i cattolici, era arrivato il momento di fondare un partito, e dopo alcune riunioni preparatorie, realizzate nella seconda metà del 1918, pubblicò a Roma il 18 gennaio 1919 “l'Appello a tutti gli uomini liberi e forti” con il programma del nascente PPI.

Di questo, ne parlerà (dopo di me) l'amico Francesco Averna, analizzando l'appello e il programma del nuovo partito popolare.

Le elezioni del 1919 e quelle anticipate successive del 1921, furono un successo per il PPI, che ottenne oltre il 20% dei voti ed un centinaio di deputati. Ma nel 1919 era nato un altro partito, i Fasci di combattimento, guidato da Benito Mussolini, che anziché cercare di ottenere il consenso con metodi democratici, cominciò una sistematica azione di intimidazione e di violenza, contro i suoi oppositori. Il nuovo movimento, approfittò delle divisioni dei partiti tradizionali, e del clima di scontro operaio e contadino, culminato nella occupazione di alcune fabbriche e di molte terre.

Questi avvenimenti, convinsero buona parte della borghesia agraria ed industriale, ad appoggiare il movimento fascista, ritenuto lo strumento più adatto, a ripristinare l'ordine e la legalità, minacciate dalle manifestazioni rivoluzionarie. Questa linea incontrò, appoggi e consensi, negli anni successivi, anche in molti organi dello Stato, dall'esercito, alla burocrazia, alla magistratura.

Si giunse così nel 1922, alla marcia su Roma, e alla nascita del primo governo Mussolini, il quale, dopo tre anni di continui disordini, appariva l'uomo, in grado di normalizzare, la situazione politica e sociale del paese.

In quel primo governo Mussolini, entrarono anche alcuni esponenti del PPI, superando i forti dubbi di Sturzo, che aveva compreso, fin da allora, il carattere totalitario del movimento fascista.

Pochi mesi dopo, nell'aprile del 1923, riunito a Torino il congresso del partito, Sturzo attacca decisamente Mussolini, evidenziando il contrasto insanabile, che sul piano ideale e politico, divideva il popolarismo dal fascismo. La reazione di Mussolini è immediata: definisce Sturzo "il sinistro prete" e licenzia i ministri popolari.

Il PPI, fondato quel 18 gennaio di cento anni fa, venne sciolto dal regime fascista, come tutti gli altri movimenti politici, nel 1926. Sturzo, più volte minacciato, fu “convinto” dal Vaticano a espatriare. Il suo esilio durò 22 anni.

La storia del movimento cattolico italiano, non finì però nel 1926. Sturzo, rientrò in Italia nel 1946, ma già si era affacciata, alla ribalta della scena politica italiana la Democrazia Cristiana, un nuovo partito di ispirazione cattolica che, pochissimi sanno, era stato fondato, alla fine del 1943, proprio qui a Caltanissetta, nello studio di un giovane avvocato, Giuseppe Alessi, per iniziativa di alcuni esponenti cattolici, tra i quali figuravano, l'architetto Gaetano Averna e Salvatore Aldisio.

Purtroppo però (e concludo) negli anni successivi, dopo la fine dei governi guidati da De Gasperi, Sturzo si rese conto, che la DC, aveva deviato in modo sostanziale, dai principi, ai quali egli si era sempre ispirato. Rimase fino alla morte, avvenuta nel 1959, un Profeta inascoltato e deriso anche dagli stessi esponenti democristiani.

Grazie.